



SEX

Regia e sceneggiatura: Dag Johan Haugerud. *Titolo originale:* Sex. *Fotografia:* Cecilie Semec. *Musica:* Peder Capjon Kjellsby. *Interpreti:* Jan Gunnar Røise: 1° spazzacamino; Thorbjørn Harr: 2° spazzacamino; Siri Forberg: moglie del 1° spazzacamino; Birgitte Larsen: moglie del 2° spazzacamino; Theo Dahl: figlio del 1° spazzacamino; Nasrin Khusravi: insegnante di canto; Anne Marie Ottersen: dottoressa; Vetle Bergan: architetto; Iver Innset: architetto. *Produzione:* Yngve Sæther, Hege Hauff Hvattum, Espen Osmundsen, Kari Moen Kristiansen, Tanya Nanette, Yıldız Badendyck, Motlys, Viaplay, Oslo Film Fund. *Distribuzione italiana:* Universal Pictures. *Durata:* 125'. *Origine:* Norvegia, 2024.

DAG JOHAN HAUGERUD – Nato a Eidsberg nel 1964, Dag Haugerud è una delle voci più rilevanti, attraenti e del tutto personali del cinema norvegese. Piccola nota per la precisione: il regista risulta nato, in Internet, a Eidsberg ma Eidsberg non è più un comune ma è un *ex comune* che dal gennaio 2020 è diventato parte del comune di Indre Østfold, nella neoistituita contea di Viken. Regista, sceneggiatore, scrittore e anche bibliotecario prima di laurearsi in Storia del cinema all'Università di Stoccolma con una tesi su Éric Rohmer. Studia drammaturgia all'Università di Oslo e scrittura creativa al Telemark University College. Lavora come giornalista e drammaturgo per diverse compagnie di danza e di teatro. Pubblica quattro romanzi, *Noe med natur* (Qualcosa con la natura, 1999), *Den som er veldig sterk, må også være veldig snill* (Chi è molto forte deve anche essere molto gentile, 2002), *Hva jeg betyr* (Cosa intendo, 2011) e *Enkle atonale stykker for barn* (Semplici brani atonali per bambini, 2016). Tra un libro e l'altro, debutta nel cinema come regista nel 1998 con il corto *16 Living Clichés*, un ritratto di 16 persone diverse, ciascuna definita dai propri cliché unici. Il suo primo lungometraggio è *I Belong* (2012), un film intenso e sfumato che esplora il modo in cui persone benintenzionate finiscono, involontariamente, per ferirsi a vicenda. Protagonisti un'infermiera che litiga sul lavoro, una traduttrice che compromette la propria integrità accettando di tradurre un libro in cui non crede e una madre anziana con sua figlia che subiscono un'umiliazione a causa di un regalo inaspettato. La pellicola ha grande successo e vince quattro Amanda Awards, miglior film, miglior sceneggiatura, miglior regista e miglior attrice (Laila Goody), oltre al Norwegian Critics' Prize. Nel 2019, è la volta di *Beware of Children (Barn)*, presentato alla Mostra di Venezia. Haugerud affronta le complesse dinamiche emotive e sociali scaturite da una tragedia scolastica: la morte improvvisa di un ragazzo di 13 anni, apparentemente causata da un conflitto con una compagna di classe, figlia di un politico di sinistra. L'evento sconvolge la comunità e mette alla prova le relazioni tra genitori, insegnanti e politici, portando a galla tensioni nascoste e dilemmi morali. La pellicola ottiene un successo straordinario, vincendo un record di nove Amanda Awards, tra cui miglior sceneggiatura, regia. La pellicola ottiene anche altri riconoscimenti oltre ai nove Amanda Awards: vince anche il prestigioso Nordic Council Film Prize. Nel 2025, il regista conquista l'Orso d'oro a Berlino con *Dreams*, film che vedremo prossimamente nel nostro cineforum, e che fa parte di una Trilogia, tre film acclamati dalla critica e diffusi in tutto il mondo. Siamo nel 2024, Haugerud affronta la sfida più ambiziosa della sua carriera: girare tre lungometraggi in soli dieci mesi. Nasce quella che il regista ha voluto chiamare "La Trilogia delle Relazioni", *Sex, Dreams, Love*, un trittico sulla complessità dei rapporti umani. Con personaggi, storie e ambientazioni differenti, la trilogia esplora l'amore e la sessualità con tutte le difficoltà di essere pienamente se stessi in una società che impone rigide convenzioni. *Sex* segue due uomini etero che vedono svanire le loro certezze su sessualità, genere e identità. *Love* racconta la storia di una donna sui quaranta che decide di sperimentare il sesso occasionale sfidando la monogamia. *Dreams* si concentra sulle prime esplorazioni della sessualità di un'adolescente, tra incertezze e scoperte. *Dreams* ha vinto l'Orso d'oro al festival di Berlino. I tre film sono tutti ambientati a Oslo. Haugerud ha detto di "sperare che i tre film possano stimolare un dialogo più aperto e inclusivo sulla sessualità". Nota: i tre film sono usciti, sia ai festival che nelle sale in un ordine sempre diverso e casuale; noi li mettiamo in programma nell'ordine deciso dal regista, prima *Sex*, poi *Dreams*, infine *Love*. Non che sia importante vederli in quest'ordine, si possono anche mescolare, ma forse Haugerud una qualche ragione (quale? chi lo sa...) doveva averla per averli messi in fila come li ha messi.

Sentiamo Haugerud: «Faccio cose strane nei miei film. In *Dreams*. Johanne va a casa dell'insegnante e, chiusa la porta dell'appartamento, lo schermo diventa verde. Non c'è un significato preciso, è un *escamotage* per

comunicare allo spettatore che è passato del tempo. Di solito utilizzo i colori invece di scrivere ad esempio “tre anni dopo”. Credo anche che dal “guardare” i colori possano scaturire certe sensazioni nello spettatore, ma quali esse siano o il significato preciso non lo so. Il verde diventa sempre più presente nel film dopo quella scena: subito dopo, si vede Johanne parlare nello studio della nonna Karin e il verde è ovunque, nei maglioni che indossano, nelle piante e nei vasi. Per questo pensavo ci fosse qualche significato remoto dietro a questa sfumatura... In *Sex*, c'è un piano sequenza iniziale della durata di dieci minuti. Abbiamo dovuto girare la scena molte volte, ma credo che la difficoltà principale non fosse la recitazione degli attori, anche perché hanno una formazione teatrale e sono abituati a lunghe conversazioni. Oggi credo che i dialoghi siano troppo corti, spesso si ha la tendenza a tagliare troppo nel montaggio e credo che avere una scena di 9/10 minuti li abbia entusiasmati in qualche modo. La parte più impegnativa è stata sicuramente trovare la tecnica giusta con la quale riprendere la scena, ma anche scegliere quale *take* inserire nel film, cioè quale fra tutte le riprese che avevamo fatto dovessimo inserire nel film. Ogni ripresa era diversa dalla precedente, aveva il proprio charme, ed era interessante paragonare le emozioni che da ognuna scaturiva. Dovevo trovare il tono giusto che rispecchiasse il resto del film, c'era una ripresa che preferivo, ma non ho potuto sceglierla perché non si amalgamava nel quadro generale. Anche le automobili sullo sfondo o il traffico hanno avuto una leggera influenza [il regista ride, n.d.r.]: alcune di queste macchine mi piacevano di più.

LA CRITICA – La potenza del dubbio. Presentato in anteprima a Berlino 74, *Sex* di Dag Johan Haugerud è il primo film della trilogia *Sex Love Dreams*, ma l'ultimo a uscire in Italia. Un'opera squisitamente intima sul desiderio e sull'identità. Cosa ci porta a sostenere con tanto entusiasmo il cinema di Dag Johan Haugerud, scrittore norvegese (mai tradotto in Italia) prestato alla settima arte? In primis direi la calma, e dunque la cura dell'ascolto, il tempo che si prende per comprendere i suoi personaggi: mentre cercano di comprendersi... *Sex*, il primo capitolo della trilogia *Sex Love Dreams* ma l'ultimo a uscire in Italia, si apre con un piano sequenza di dieci minuti, in cui due moderni spazzacamini dialogano, seduti in pausa dal lavoro, confessandosi segreti: il primo raccontando un sogno sconvolgente in cui David Bowie lo guarda come nessuno mai l'abbia guardato prima, ovvero come se fosse una donna. Il secondo rivelando di avere avuto un rapporto sessuale repentino e appassionato con un cliente del suo stesso sesso. Entrambi si dicono eterosessuali. Il primo è cristiano, il secondo no. Il primo è sconvolto da entrambi i resoconti, il secondo no. Tutti e due sono, oltre che padri, uomini sposati: si confronteranno con le mogli e noi seguiranno l'effetto che fa. Tutto qui? È sufficiente. Se il primo personaggio, che potremmo definire ingenuo e maggiormente conservatore, porta nel film la scoperta stordente di quanto lo sguardo altrui definisce un'identità, tanto da sorprendersi cambiato nel momento in cui sogna (e quindi desidera) uno sguardo differente su se stesso, il secondo personaggio, maggiormente progressista,

apparentemente in pace con sé e con gli altri, si sorprende traumaticamente di quanto quell'esperienza estemporanea di sesso omosessuale non sia compresa e accettata dalla moglie esterrefatta. Il tema è dunque chiaro: di cosa è fatto il mio desiderio, da cosa dipende? da dove viene? cosa dice di me? È mio o è solo un riflesso del mondo che mi sta intorno? Come può coesistere con il desiderio dell'altro? E come può rapportarsi all'immagine che io ho di me stesso e che gli altri hanno di me? Sono domande apparentemente semplici, ma individuarle, conoscerle, porsele è decisamente più importante che dare a esse una risposta. È una questione intima e politica. Intimamente politica. I film di Haugerud sono *queer* non perché trattano di tensioni omosessuali. Lo sono perché cercano di mettere in dubbio ogni partito preso, ogni schema interpretativo, ogni preconcetto normativo messo in atto per ridurre a semplice discorso una persona (e in questo senso è contro le ottusità conservatrici quanto le ipocrisie progressiste del politicamente corretto). I suoi film sono forum di discussione, sessioni di pensiero dialettico, incontri tra persone. Sono verosimili? Non necessariamente. Quello che Haugerud fa è accompagnare i suoi personaggi e i suoi spettatori a essere migliori abitanti del mondo. Scrive, inventa, inscena, fonda un popolo che si esercita a misurarsi con l'altro. Lo ascolta, gli fa spazio, mette in dubbio il proprio pregiudizio, si apre. Per questo la città, Oslo, ha un ruolo cruciale, nell'economia delle immagini. Sono opere civili: quel che vogliono è provare a costruire cittadini.

Giulio Sangiorgio, Film tv, 15 maggio 2025

BETTER MAN – Sentite quanti aggettivi, tutti molto elogiativi, sono stati scritti su questo film: «Esagerato, potente, armonioso, poetico. Oltre il *biopic*, *Better Man* è cinema allo stato puro. Emotivo e rilevante nell'identificazione di Robbie Williams come uomo e solo dopo come artista. Ogni brano è al giusto posto, organici in una struttura che tende ad esplodere, sfiorando sia il sogno che la tragedia. Non avremmo potuto volere di più». Si può anche non essere d'accordo o no. Vedetevela voi. Ah, è Robin Williams che fa la scimmia. Durata: 134'.